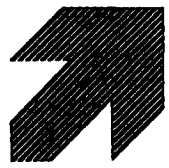


Borsa
+0,2
Indice
Mib 965
(-3,5 dal
2-1-1987)



Lira
Recupera
nello Sme
le lievi
perdite
di lunedì



Dollaro
Quotazione
senza
variazioni
(a Milano
1345,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Ma per i sindacati la vendita Lanerossi va bloccata

La vittoria di Marzotto

Centosessantotto miliardi pronta cassa e l'assunzione dei debiti del gruppo (352 miliardi): con questa offerta Piero Marzotto ha battuto Benetton-Inghirami e Bertrand aggiudicandosi la Lanerossi. Nasce così il più grande gruppo tessile italiano (14.500 addetti). Protestano i sindacati (temono per l'occupazione), ma c'è polemica anche sulle procedure di vendita e sul prezzo, da più parti giudicato basso.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dunque, ha vinto Marzotto. Nella volata a tre per l'aggiudicazione della Lanerossi, il gruppo tessile di Valdagno ha battuto sul filo di lana gli altri due concorrenti rimasti in gara: l'accoppiata Benetton-Inghirami e la Bertrand. L'apertura delle buste è avvenuta ieri pomeriggio a Roma davanti ad un noialto e immediatamente dopo il presidente dell'Eni, Reviglio, ha provveduto ad avvertire il ministro delle Partecipazioni statali, Darida, sull'esito dell'asta. A Darida, o al suo successore, spetterà infatti il compito di dare il nulla osta definitivo alla privatizzazione. Ma non sarà semplice visto che sull'esito della gara già infuriano le polemiche e, soprattutto da parte sindacale, c'è chi chiede di bloccare tutto.

Benetton che hanno emesso un comunicato per contestare il singolare meccanismo di successi: adeguamenti delle offerte e la non chiara definizione delle scelte strategiche in ordine alla cessione. Un atto d'accusa contro le procedure di vendita stabilite da Reviglio. In particolare, Benetton contesta il dietrofront dell'Eni sulla questione dei crediti d'imposta: una decisione che ha spianato la strada a Marzotto. Infatti, in un primo momento sembrava che l'acquirente della Lanerossi avrebbe potuto portarsi a casa anche il diritto di detrarre dai propri futuri profitti 560 miliardi di crediti d'imposta che sarebbero arrivati in dote assieme agli stabilimenti. In pratica, la Lanerossi sarebbe stata comprata a costo zero a spese del fisco. Ne erano nate polemiche fortissime, tanto che Reviglio era stato costretto a spiegare che i crediti d'imposta non si cedevano. Di qui la necessità di chiedere alle aziende di ripresentare le offerte senza tener conto di

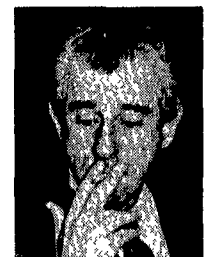
scappatoie fiscali. Per Benetton è stata quasi una mazzata, visto che i suoi alti profitti gli avrebbero permesso di utilizzare al meglio la manovra dell'evasione fiscale. Un po' meno danneggiato Marzotto che il trucco del fisco lo aveva già utilizzato al momento dell'acquisto della Bassetti (poi passata alla Zucchi) e che quindi non ha ora bilanci molto attivi da presentare alle imposte (22 miliardi quello netto del 1986).

Ma al di là del metodo, stanno già nascendo pesanti contestazioni sul prezzo di vendita, da più parti giudicato poco congruo per un gruppo che vanta un patrimonio di 400 miliardi di lire, un bilancio tornato in attivo e una struttura che consentirà al compratore di assumere dimensioni a livello mondiale oltre che la leadership in Italia.

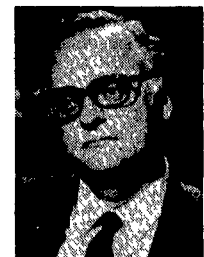
Reviglio si difende dalle accuse: «Paribas aveva valutato la Lanerossi 156 miliardi di lire. Chi compra, oltre a pagare 168 miliardi si accolla anche il passivo del gruppo per 352 miliardi. Senza considerare che otterremo benefici fiscali per 140 miliardi». Ma le polemiche scoppiano fin dentro il grattacielo dell'Eni: «Il prezzo è basso rispetto al valore effettivo del gruppo; chi l'ha acquistata ha fatto un ottimo affare», afferma Gabriele Cagliari della giunta dell'Eni. «In pratica il prezzo equivale al flusso di cassa netto dei prossimi 3-4 esercizi della società. Questo vuol dire che la Lanerossi si pagherà rapidamente da sé».

Il socialista Forte, già ministro delle Partecipazioni statali, parla senza mezzi termini di «democratizzazione delle imprese» presentando il gruppo Marzotto come «protetto» della Dc ma giungendo sul fatto che dietro al duo Benetton-Inghirami si sono agitati più d'uno in casa socialista.

E lui, Piero Marzotto, il grande vincitore, come reagisce? Sulle polemiche non risponde, preferisce far di conto: «In certi casi uno può non far due, ma almeno tre dal punto di vista della redditività». Capito?



Piero Marzotto

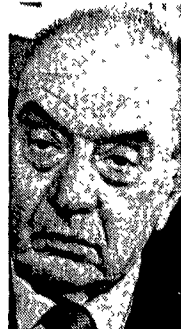


Franco Reviglio

Da questo «matrimonio» nasce un colosso tessile mondiale

Dopo la cessione dell'Alfa Romeo, con l'operazione Lanerossi avviene per la seconda volta il passaggio di un intero settore delle Partecipazioni statali all'area privata. E contemporaneamente nasce in Italia un gruppo tessile di dimensioni internazionali, con un fatturato di oltre 1.300 miliardi di lire e più di 14.500 dipendenti.

Visentini ter: l'erario perde 14 miliardi e mezzo d'iva



Secondo uno studio presentato ieri dalla Cna dell'Emilia Romagna, in conseguenza del pacchetto dell'ex ministro delle Finanze Visentini (nella foto) l'erario ha perduto nel biennio '85-86 ben 14 miliardi e mezzo di Iva. E ciò solo nei confronti di 23mila 298 imprese sottoposte al regime forfettario, sulle oltre centomila operanti nel territorio regionale. Dalla ricerca emerge che nell'85 il gettito Iva a forfetti è stato di 61 miliardi 192 milioni di lire contro i 67 miliardi 832 milioni che l'erario avrebbe incassato applicando il regime Iva normale. Nell'86 il gettito è stato di 68 miliardi, contro i 76 introvabili con il sistema precedente. Le perdite oscillano intorno al 10%.

Il fisco deve restituire ai contribuenti 5000 miliardi

La quota più grossa di rimborsi spetta alle cosiddette persone giuridiche: l'erario infatti deve ben 2755 miliardi di rimborsi per l'Irpeg. Il numero di contribuenti che aspettano questa restituzione (l'importo medio è di 28 milioni) è pari a 98.000 unità. Seguono i contribuenti Irpef: di questa categoria vi sono oltre 4 milioni e 300 persone (fisiche) che attendono il rimborso per una cifra complessiva di 1808 miliardi.

Allarme per il futuro di Bagnoli

Il futuro di Bagnoli, il centro siderurgico napoletano della Finisider, con oltre 4000 addetti, è sempre più incerto, né tanto meno i vertici aziendali sono disposti a fornire garanzie. È questo il risultato dell'incerto svolgimento tra Lupo e Gambardella, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Finisider, il presidente dell'Iri Prodi ed una delegazione sindacale capeggiata da Fausto Bertinotti segretario federale della Cgil; Rino Caviglioli, della Cisl; Walter Gaubusera, della Uil e dai dirigenti dei metalmeccanici.

Metalli, fusione tra Orlando e Pechiney

Il consiglio di amministrazione della «Traffilerie laminati metalli (Tlm)» (gruppo Pechiney) ha dato il via ad una complessa operazione che culminerà nella incorporazione della Lmi - «Metalli industriali» del gruppo Orlando. Viene così sancita formalmente l'alleanza tra i due gruppi. Con questa operazione si verrà infatti a formare un gruppo industriale italo-francese con un fatturato di circa 1100 miliardi.

Accordo sul contratto del panificatori

Il sindacato panificatori della Confesercenti (Fispa), le associazioni artigiane Cna, Casa e Ciala e i sindacati del settore alimentare hanno sottoscritto ieri l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto degli addetti alla panificazione. Il nuovo contratto - informa tra l'altro una nota della Confesercenti - «eleva i livelli occupazionali e tende allo sviluppo qualificato dell'imprenditoria artigiana e commerciale».

Sull'Italia critiche da Coop e Confesercenti

Critiche della Confesercenti e dell'Anca (Lega cooperativa) alla costituzione dell'Italia, la società mista che gestirà la costruzione dei nuovi mercati agroalimentari. La Confesercenti denuncia «il mancato coinvolgimento delle associazioni di categoria nella definizione delle quote societarie, con la sola eccezione della Fedemercati», e rivendica una partecipazione nell'ambito del 7% delle azioni tuttora da collocare. Zingarella, neopresidente dell'Anca afferma che l'Italia «nasce squilibrata» e chiede un incontro all'Iri.

Tra Usa e Cee in arrivo la guerra della pasta

Si fa sempre più concreto il rischio di una «guerra della pasta» tra Stati Uniti e Cee. Gli Usa giudicano irrealistica la posizione espressa dai dodici paesi europei. La controversia ha per oggetto i sussidi alle esportazioni europee di pasta verso gli Stati Uniti che Washington contesta. Secondo le ultime proposte gli Usa chiedono una riduzione dei sussidi del 45% almeno.

PAOLA SACCHI

Brescia: il pretore blocca i versamenti

Tassa salute, bisogna prorogare Il Pci torna alla carica

«Il governo si muova, e ordini all'Inps di sospendere la prima rata. Coria venga in Parlamento». Il Pci, con Zangheri, torna alla carica sulla tassa sulla salute. Intanto, con un clamoroso provvedimento, il pretore di Brescia autorizza 134 lavoratori autonomi a non pagare il balzello in attesa che si pronunci la Corte costituzionale. E nel programma del presidente incaricato c'è la riforma del prelievo.

PIERLUIGI GHIGGINI

ROMA. Il pretore dirigente di Brescia, dott. Saverio Ambrosio, ha gettato un pietrone nello stagno già parecchio agitato dalla tassa sulla salute. Ha accolto un'istanza di 134 fra artigiani, commercianti, professionisti e, applicando l'art. 887 del Codice di procedura civile, ha disposto il sequestro in mani proprie di 600 milioni che tali contribuenti avrebbero dovuto pagare entro 72 ore. Si tratta di un «provvedimento cautelativo provvisorio», assunto in attesa dei deliberati della Consulta. In pratica i lavoratori autonomi diventano «custodi giudiziari» dei loro stessi 600 milioni posti sotto sequestro. Con la conseguenza che non dovranno versare la prima tranche della «tassa sulla salute». Il ricorso verrà discusso il 22 novembre davanti al dott.

Ambrosio il quale deciderà l'eventuale rinvio degli atti alla Corte costituzionale e la convalida del decreto di sequestro «in mani proprie». Il fatto è clamoroso perché ribalta il colpo di orientamento che era sembrato prevalere dopo il sequestro del quotidiano «L'Adige» e le comunicazioni giudiziarie al direttore Agostini e all'Associazione artigiani di Trento: vicenda su cui, dopo la presa di posizione dei giornalisti del Gruppo di Fiesole, ieri si è registrato un duro documento dell'Ordine professionale del Trentino-Alto Adige.

Genova secondo Garrone

«Genova addio», aveva annunciato il petroliere Garrone in un'intervista di febbraio all'Espresso. La città - aveva detto - non ha futuro ed è colpa di tutti: dai portuali al Pci, agli industriali, agli enti locali, alle Partecipazioni statali: «Per vent'anni non si è fatta politica industriale ma solo immobiliare». Ma oggi Garrone presenta il progetto «Genova viva»: non raffinerie ma case, alberghi e servizi.

PAOLO SALETTI

GENOVA. Garrone era un costruttore pentito a febbraio e un petroliere pentito oggi? Resta il fatto che l'imprenditore ligure avanza un progetto di fronte alla latitanza degli enti locali. Vediamolo. Non volete più vivere col petrolio fra le case, con l'incubo di saltare in aria? Noi - dice Garrone, 4500 miliardi di fatturato annuo, maggiore petroliere italiano - vi togliamo l'incubo e al posto di raffinerie e depositi ci mettiamo alberghi e minigolf, supermercati e garage. In base al piano regolatore ed agli accordi sti-

sti in modo da assorbire tutto il traffico petrolifero che passa per il porto, l'80% dei consumi dell'Italia del Nord. Con l'operazione i petrolieri libererebbero 530mila mq di aree, oggi sottoposte a vincolo di uso industriale, e che chiedono di poter trasformare in aree fabbricabili mettendo in movimento progetti e iniziative molto varie. Le aree «liberate» sono tre: S. Quirico (dove c'è la raffineria), Fegino e Muleto (dove esistono i serbatoi). Al posto della raffineria il progetto prevede la realizzazione di un autoparco di 60mila mq e di un «parco scientifico» di 38mila mq in cui far convergere attività industriali ad alto contenuto tecnologico, aree di ricerca e orientamento, laboratori e centri di formazione ad alta professionalità.

A Fegino i grandi «bidoni» del carburante dovrebbero essere sostituiti da un ipermercato. Per Muleto, infine, al posto degli impianti petroliferi c'è la proposta di un albergo, nuove case ed un centro commerciale. Sparsi un poco ovunque sono promessi «minigolf», giardinetti con panchine per pensionati e campi sportivi. Il progetto, come si vede, è di notevoli dimensioni e comporta profonde modifiche di piano regolatore. Secondo Garrone i tempi sono però molto stretti e sono necessarie decisioni rapide ottenibili solo con procedure semplificate del tipo di quelle previste dalla Regione per i piani territoriali di coordinamento.

Poste «Pessime» dice la commissione

I soldi necessari per l'operazione sono molti. I petrolieri hanno annunciato che di tasca propria sono disposti a tirare fuori solo 110 miliardi per le operazioni di ristrutturazione, ed anzi chiederanno allo Stato agevolazioni creditizie. Gli altri 520 miliardi necessari per costruire ipermercati, alberghi, capannoni, centri scientifici e minigolf dovranno fornirli gli imprenditori interessati all'operazione.